*La contribution de l'archéologie à la genèse de la
littérature moderne «Œuvres & Critiques» XLII, 1*

Maria Emanuela Raffi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/13885>

DOI: 10.4000/studifrancesi.13885

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2018

Paginazione: 347

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Emanuela Raffi, «*La contribution de l'archéologie à la genèse de la littérature moderne «Œuvres & Critiques» XLII, 1*», *Studi Francesi* [Online], 185 (LXII | II) | 2018, online dal 01 août 2018, consultato il 15 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/13885> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.13885>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

La contribution de l'archéologie à la genèse de la littérature moderne «Œuvres & Critiques» XLII, 1

Maria Emanuela Raffi

NOTIZIA

La contribution de l'archéologie à la genèse de la littérature moderne (deuxième partie), sous la direction de René STERNKE, Tübingen, éditions Narr Francke Attempto, 2017, «Œuvres & Critiques» XLII, 1, pp. 167-338.

- 1 Questa scheda riguarda solo la seconda parte del numero monografico di «Œuvres & Critiques», la cui prima parte compare nella rassegna sulla prima metà dell'Ottocento. Comprende sette articoli.
- 2 Nel primo, «*Quelque chose entre le bohème et le pédant: Flaubert, naissance et mort de l'écrivain chercheur*» (pp. 167-185), Thierry POYET s'interroga sul complesso rapporto di Flaubert con gli oggetti, su cui la critica si è più volte soffermata, per trovare la traccia «de son évolution, sinon de ses contradictions». Partendo dalle opere, ma allargando la ricerca alla corrispondenza, Poyet mostra che nella creazione flaubertiana «la démarche archéologique», la ricerca erudita, subisce, nel passaggio dall'accumulazione di oggetti alla scrittura narrativa, una perdita continua e dolorosa di elementi e di dettagli concentrandosi in modo esclusivo e quasi ossessivo su alcuni di essi.
- 3 Cecilia HURLEY, pur stabilendo dei legami con le opere flaubertiane, si occupa di un autore assai meno conosciuto – Paul Lacroix – e del suo «roman archéologique» *Le Dieu Pepetius* del 1858 (*Un dieu errant: Paul Lacroix, le roman et le marché de l'art au XIX^e siècle*, pp. 187-207). Hurley ne propone un'analisi dettagliata, attraverso lo studio dei caratteri e delle situazioni, mostrando che «le roman travaille un grand nombre de lieux communs sur l'archéologie; il met en scène sa représentation dans l'imagination populaire».

- 4 «La poésie parnassienne a trouvé une caution dans la science archéologique naissante»; è su questa affermazione che Yann MORTELETTE apre il suo saggio su *La Poésie archéologique des Parnassiens* (pp. 209-229), in cui ricerca la presenza di elementi archeologici nei testi poetici di diversi autori del Parnasse. Dovuta alle importanti scoperte archeologiche della prima metà del secolo e agli scavi continuati in seguito, tale presenza si esprime per Mortelette sia con una diffusa «poétique des ruines» che con la capacità della poesia di ridare vita alle rovine stesse («anastyloses parnassiennes»), con una spiccata predilezione per l'antichità greco-latina.
- 5 Henning HUFNAGEL presenta nello studio successivo («*Disiecta membra*»: *Archéologie, art et science dans les poèmes parnassiens sur la Vénus de Milo*, pp. 231-278) il carattere ambivalente della poesia parnassiana che, «au seuil de la modernité» è tuttavia rivolta verso oggetti spesso «archéologiques», espressione di un atteggiamento scientifico assunto come rifiuto della «subjectivité inspirée» cara ai romantici. Dopo aver esposto le teorie di Hempfer e di Mortelette, Hufnagel propone la propria visione del Parnasse attraverso quattro «champs de tension» – coscienza unitaria di scuola/eterogeneità dei testi, «suggestion de référentialité/problématisation de la mimesis», artigianato dell'arte/autonomia dell'arte, «art pour l'art»/rivendicazione di aspetti scientifici, eruditi e di documentazione. Segue, a partire da queste premesse, l'analisi di sei testi di importanti autori del Parnasse dedicati alla Venere di Milo.
- 6 *La poésie lyrique des Parnassiens, ou le contre-positivisme esthétique* (pp. 279-301) di Klaus W. HEMPFER costituisce una risposta alle tesi di Hufnagel, al suo «topos de l'hétérogénéité» – troppo generico per Hempfer – e soprattutto all'opposizione che propone fra l'«art pour l'art» e l'adesione alla scienza. I punti forti della visione critica di Hempfer, già esposti in precedenti pubblicazioni, e qui di nuovo dettagliatamente documentati nei testi, sono «la construction du rare objet exquis» presente nelle poesie parnassiane (scelta di oggetti diversi, ma tutti con un valore estetico già presente) e la «mimésis au second degré» nel rapporto fra natura e cultura che in essi si realizza. Basandosi soprattutto sui *Poèmes Antiques* di Leconte de Lisle, l'A. mostra la «nouvelle relation entre l'art et la "science"» stabilita dall'autore, cioè l'utilizzazione delle scienze storiche, filologiche e archeologiche per elaborare la sua poesia, senza che questo rappresenti in alcun modo una forma di positivismo.
- 7 Maurizio HARARI presenta una breve riflessione sulla presenza dell'etruscologia nella letteratura francese nel passaggio dal XIX al XX secolo: «À qui étrusque disait peu de choses...». *Étrusques perdus et retrouvés à travers Ruskin et la "Recherche"* (pp. 303-311), analizzando alcune occorrenze di elementi e icone etruschi nella *Recherche* di Proust e collegandoli – soprattutto per quanto riguarda l'immagine di Sephora presente nello studio di Swann – con l'opera pittorica di Ruskin, a sua volta ispirata all'omonimo personaggio di Botticelli.
- 8 L'ultimo articolo del numero monografico, *L'archéologie sans objets et la poésie des objets: romantisme et postromantisme polonais* (pp. 313-338) di Maciej JUNKIERT, è dedicato al rapporto fra le ricerche sulla storia antica degli slavi iniziate nella prima metà dell'Ottocento e l'opera di due autori polacchi, Adam Mickiewicz e Cyprian Norwid, anche in relazione alla storiografia francese e tedesca dell'epoca.